

Al Tour prima mini tappa

CLASSIFICA

1) Marie (Fra) 7'49"94, media 48,350	
2) Lemond (Usa) a 4"	
3) Alcala (Mex) s.t.	
4) Moreau (Fra) 10"	
5) Vanderaerden (Bel) 12"	
6) Ekimov (Urss) 13"	
7) Cabestany (Spa) 17"	
8) Indurain (Spa) s.t.	
9) Nijdam (Ola) 18"	
10) Roche (Irl) s.t.	
11) Kelly (Irl) s.t.	
12) Wegmuller (Svi) 19"	
13) Lance (Fra) s.t.	
14) Crielon (Bel) s.t.	
15) Fignon (Fra) s.t.	
16) Skibby (Dan) s.t.	
17) Maerki (Svi) 20"	
18) Mauri (Spa) s.t.	
19) Bauer (Can) 21"	
20) Maseeuw (Bel) 22"	



Il francese Marie si aggiudica il breve prologo a cronometro ma l'autentica sorpresa è il secondo posto dell'americano tornato d'incanto al rendimento della passata edizione. Già in ritardo Fignon giunto insieme a Bugno e Argentin

Thierry Marie veste la prima maglia gialla del Tour edizione 90 dopo una breve frazione a cronometro individuale; a destra Greg Lemond a cavallo di una potente motocicletta, ma l'americano non ha bisogno del motore per andare forte: ieri ha dimostrato dopo un giro d'Italia sotto tono



Douce France, riecco Lemond

Greg Lemond ha presentato le sue credenziali. Nel prologo a cronometro del Tour è giunto secondo infliggendo però distacchi superiori al previsto ai suoi diretti avversari nella classifica generale. La vittoria di tappa è andata al francese Thierry Marie, fedele gregario di Fignon. Degli italiani si salvano Argentin e Bugno, mentre sono andati meno bene Giupponi e Giovannetti.

FEDERICO ROSSI

FUTUROSCOPE. Il vero arbitro della giornata è stato il vento che ha soffiato con inaudita violenza fin dalle prime partenze (verso le 13) per concedere una breve tregua alle 14 e tornare ad assaiolare pesantemente la marcia dei corridori nel finale, quando cioè sono saliti in sella i migliori, le teste di sene.

La vittoria di Marie non meraviglia più di tanto in quanto il gregario di Fignon è uno specialista delle cronometre su brevi percorsi (quello di Fu-

turoscope misurava 6.300 km). Nella giornata inaugurale del Giro d'Italia, a Bari, Marie si piazzò al secondo posto nel prologo di otto chilometri alle spalle di Bugno. La sua vittoria va quindi collocata nella norma anche perché ottenuta in una delle rare tregue provvisorie del vento che tuttavia non ha risparmiato nemmeno lui. Qualche secondo può averlo guadagnato e per soli quattro secondi ha vinto davanti a Lemond il quale, senza queste guastafeste, avrebbe inaugurato il suo Tour alla stessa maniera con cui aveva concluso l'ultimo, cioè con un successo a cronometro.

La grande guida di un anno

fa, quando Lemond detronizzò proprio nell'ultima tappa Fignon, era direttamente proiettata su questo prologo a confermarlo è stato proprio il grande battito, il quale non ha saputo incassare con classe ed ha dato in escandescenze con i fotografi, secondo la sua abitudine. La performance del suo rivale, già proiettato ai primi posti del pronostico dopo questo timido assaggio. Dopo il catastrofico giro d'Italia si riteneva che Lemond non sarebbe riuscito a recuperare una forma decente in tempo per la partenza del Tour. Invece l'americano ha confermato di essere sempre più l'uomo dei miracoli e delle risurrezioni prodigiose. Un anno fa tornò

alla ribalta nella cronometro di Rennes quando tutti lo ritenevano ormai in liquidazione. Ora riemerge con accenti perentori da un mare di critiche dopo il disastroso inverno dedicato alle feste e agli affari, con la successiva conseguente primavera senza successi. L'enorme fatica manifestata al Giro d'Italia nel tenere il ritmo di una corsa che sembrava respingerlo, aveva autorizzato pessimistiche previsioni sulla sua partecipazione al Tour. In tre settimane Lemond ha stretto i denti ed ha ripulito il suo organismo da tutte le scorie. Per di più si è presentato al via con un manubrio ancor più rivoluzionario rispetto a quello

inaugurato lo scorso anno facendo schiattare d'invidia coloro che, nel frattempo, l'avevano copiato. Si tratta di una specie di trespello usato solitamente dagli atleti che praticano il triathlon (ciclismo, nuoto e corsa) che consente di pedalare con i gomiti appoggiati e con una presa più efficace delle mani. Veniamo ai nostri. La spedizione italiana, forte come da anni non avveniva, si è divisa in due scalini: sul primo ci sono Argentin e Bugno i quali hanno ceduto a Marie una ventina di secondi; più giù sono finiti Giupponi e Giovannetti i quali hanno pagato più del doppio. Forse troppo per un

percorso così breve. Bugno è stato piuttosto confuso nel commentare la sua prestazione: «È andata meglio del previsto ma peggio di quello che mi aspettavo io». Col che non si capisce proprio che cosa si aspettasse. Forse non lo sa nemmeno lui, ma non sembra darvi eccessiva importanza. «Non credo che sia influente questo prologo, salvo per averci detto che Lemond non è quello che avevano al Giro». Giupponi sembra il più deluso: «Non credevo di accusare questo distacco nel prologo. Ho sofferto molto il vento, mi rilasce». La seconda semitappa potrebbe in effetti livellare molti dei divari segnati da questo prologo burrascoso.

Vela, il Moro di Venezia in evidenza nella Liberty Cup



Mancano ancora tre anni alla prossima edizione della Coppa America di vela ma già molte imbarcazioni cominciano a saggiare le proprie possibilità. È in pieno svolgimento a New York la Liberty Cup, una regata in cui ben quattro degli otto concorrenti partecipanti prenderanno parte alla prossima edizione dell'America's Cup. Venerdì nella terza giornata di gare c'è stato un grande exploit del «Moro di Venezia», la barca italiana di proprietà di Raul Gardini. Guidato dallo skipper Paul Cayard (nella foto), il «Moro» ha vinto ben tre delle quattro prove disputate con la stessa formula della Coppa America (regata a due). L'equipaggio italiano si trova ora al comando della Liberty Cup assieme ai francesi di «Pace» e agli australiani di «Wilmot».

Senza tregua il mercato del volley Erichello va al Messaggero

Continua senza soluzione di continuità l'incredibile serie di trasferimenti nel mercato della pallavolo italiana. È di ieri la notizia del trasferimento di Gianni Erichello dal Semagotto di Padova al Messaggero di Ravenna. Il trentenne schiacciatore è stato acquistato dalla formazione romagnola per la cifra di 500 milioni. Un altro buon colpo è stato messo a segno dalla Lazio, neopromossa in serie A/2. La società romana nella prossima stagione schiererà nel suo sestetto il ventiquattrenne brasiliano «Pampa» Ferreira proveniente dalla squadra sudamericana del Pirelli S. André.

Rugby Riscatto francese nella tournée agli antipodi

Sorprendente vittoria della nazionale francese di rugby. I transalpini si sono aggiudicati ieri a Sidney il terzo «test-match» disputato contro l'Australia. Per i «gallesi» si è trattato di un'autentica rinvincita visto che nelle prime due partite avevano perso nettamente il confronto con i padroni di casa guidati dall'estremo della Mediolanum, David Campese. La Francia, che ha giocato buona parte dell'incontro in inferiorità numerica, si è imposta con il punteggio di 28-19 dopo essersi trovata in svantaggio per 16 a 19 a soli sette minuti dal termine. Con questo successo si è conclusa la lunga tournée australe della formazione vice campione del mondo.

Doping di massa nella palla ovale australiana Dieci positivi

Clamoroso caso di doping collettivo in Australia. Ben dieci giocatori della squadra di rugby del «South Sydney League» sono risultati positivi dopo un accertamento a caso sull'eventuale assunzione di sostanze proibite. La notizia ha suscitato scalpore ed ora altre Federazioni sembrano intenzionate ad effettuare controlli analoghi nelle discipline sportive di loro competenza. Alcuni dirigenti hanno addirittura dichiarato che l'assunzione di anabolizzanti e cocaina è diventata il «vero sport nazionale australiano». Gli atleti trovati positivi fanno parte del circuito professionistico della palla ovale australiana, un campionato giocato con squadre formate da 13 elementi anziché i tradizionali 15 del rugby dilettantistico.

MARCO VENTIMIGLIA

Tennis a Wimbledon. Solita telefonata anonima, cresce il panico si sgombra il campo centrale e il gioco viene sospeso per mezzora

Steffi fugge, non per la bomba

Stefan Edberg ha avuto bisogno di 5 set per domare l'israeliano Amos Mansdorf. E Wimbledon ha rischiato di perdere un protagonista. Intanto Steffi Graf ha messo in allarme tutti sparendo dalla circolazione. La tedesca, che giocherà domani, è tornata in Germania per farsi curare una sinusite e per trovare un po' di quiete. Una telefonata annuncia una bomba: sgomberato per mezzora il campo centrale.

WIMBLEDON. Stefan Edberg soffre e Steffi Graf scappa. La giovane tedesca, numero uno della classifica stilata dal computer, ha messo in allarme Wimbledon e qualcuno, in questi giorni di luna, ha pensato addirittura a un rapimento. In realtà la grande tennista, che non giocherà fino a domani - quando affronterà la bambina Jennifer Capriati -, è partita per Amburgo venerdì sera dopo la rapida e facile vittoria sulla connazionale Claudia Kohde per farsi curare da una sinusite che la affligge da diverse settimane. Steffi è anche irritata e avvilita per la storia scandalistica nella quale è rinchiusa, in un albergo di lusso, una fotomodello porno lo ha accusato di avergli dato un figlio e di non volerlo riconoscere.

La numero uno sta vivendo un momento molto difficile e ce l'ha a morte coi giornalisti che la tormentano senza tregua. Nella ventosa e piovigginosa giornata di ieri dedicata alla parte alta dei sedicesimi di finale ha tenuto banco il match tra lo svedese Stefan Edberg e l'israeliano Amos Mansdorf. Lo scandinavo si è concesso il primo breve sorriso dopo tre ore di gioco: una comoda volée a campo aperto a due punti dalla vittoria. Il secondo e definitivo sorriso se lo è regalato a fine match. Ci sono voluti cinque set - 6-4 5-7 3-6 6-2 9-7 - lunghi tre ore e tre minuti per risolvere la disputa tra lo svedese distratto e l'ottimo israeliano del tutto a suo agio sull'erba inglese.

Stefan ha rischiato di uscire dal torneo e nel quinto set ha avuto bisogno di 16 giochi - come noto a Wimbledon non c'è tie-break nella quinta partita - prima di liberarsi di quel rivale diligente e tenace. Alle 19.45 si è rifatta viva la psicosi della bomba: una telefonata anonima ha infatti informato che c'era una bomba nel campo centrale che è stato fatto sgomberare. Per mezzora tutti in ansia. Ma non c'era nessuna bomba. Da notare che tra gli incontri rinviati a oggi c'è anche quello tra Ivan Lendl e Bryan Shelton, in perfetta parità: un set (7-6) per uno. Rinviiati parecchi incontri dei tornei del doppio uomini e del doppio misto.

Ha avuto problemi anche Ivan Lendl che resta comu-

que l'unico in grado di esprimersi ai massimi livelli. Ha avuto la forza di staccarsi dalla terra rossa e dalle superfici sintetiche per dedicarsi solo all'erba, incurante del rischio di perdere punti e di farsi avvicinare in classifica dai rivali. Può darsi che negli ottavi anche Stefan e Boris ritrovino la splendida sicurezza. E tuttavia si ha la sensazione che qualcosa di sia inceppato nei delicati motori dei due grandi campioni.

Ha molto impressionato il solido e ruvido austriaco Alex Antonitsch che si è sbarazzato in tre set dell'americano David Pale. Questo austriaco sembra fatto apposta per l'erba dove si muove assai bene. Conosce alla perfezione le regole del serve and volley.



Steffi Graf in fuga da Wimbledon la tennista tedesca è tornata in Germania per il week end, ma domani sarà di nuovo a Londra per giocare gli ottavi di finale

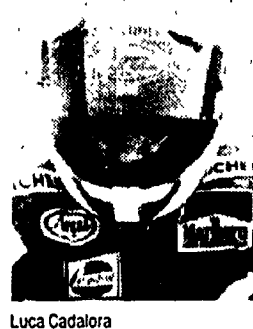
Risultati. Singolare uomini: Antonitsch (Aut)-Pale (Usa) 6-4 6-4 7-6 (7-5). Pearce (Usa)-Srebrer (Cec) 6-3 6-3 6-1. Bergstrom (Sve)-Grabb (Usa) 7-6 (7-5) 6-4 6-2. Edberg (Sve)-Mansdorf (Isr) 6-4 5-7 3-6 6-2 9-7. Woodforde (Aus)-Courier (Usa) 7-5 5-7 7-5 6-4. Forget (Fra)-Silich (Rit) 3-6 7-5 6-2 4-6 6-3. Chang (Usa)-Kratzmann (Aus) 3-6 4-6 6-4 6-2 6-2. Singolare donne: Schultz (Ola)-Nagelsen (Usa) 6-1 6-4. Wiesner (Aut)-Gildemeister (Per) 6-2 7-6 (7-5). K.Maleeva (Bul)-Demes (Bel) 6-2 6-0. Herremann (Fra)-McNeil (Usa) 6-4 6-3. Zvereva (Urs)-Magers (Usa) 2-6 6-2 6-4. Sabatini (Arg)-Tanvier (Fra) 6-4 6-2. Navratilova (Usa)-Kschwendt (Luss) 6-1 6-1.

Motomondiale nel caos. Problema sicurezza: la Cagiva e i piloti contro la Federazione internazionale

Tentato golpe contro i burocrati delle due ruote

Italia in agrodolce Assen, vince Ramboni Cadalora fuori pista

ASSEN. Azzurro a metà sul Gran Premio d'Olanda. Mentre il giovane privato Dorian Ramboni vinceva con grande abilità nelle 125 la sua seconda gara mondiale, Lons Capriotti, fermato da un maleaugurato guasto al motore, perde la testa del campionato. E ancora Luca Cadalora, che gettava con tutta probabilità al vento i sogni e le speranze di conquistare il titolo iridato della 250. Il modenese è volato nel corso dell'ultimo giro, proprio mentre cercava disperatamente di riprendere il comando dalle mani del solito John Kocinski. «Ho forzato troppo la curva per non perdere contatto da Kocinski durante il doppiaggio di un concorrente. La mia gomma posteriore purtroppo non era più in buone condizioni e ha perso la neces-



Luca Cadalora

sanaaderenza. In questo modo ho dovuto correggere in qualche modo la traiettoria, ma ormai era troppo tardi. Ero già fuori, sull'erba». Se spettacolo e colpi di scena non sono mancati nelle due classi «minor», non bastano invece il dentro di Eddie Lawson e di Wayne Gardner (anche se l'australiano della Honda Rothmans è stato addirittura in testa per un giro) a dare un po' di brio e di emozioni alla classe 500, sempre più agonizzante e priva di particolari spunti tecnici. Vince così Kevin Schwantz, davanti al solito Wayne Rainey, anche se la lotta per il titolo mondiale non ha subito svoltato, tanto da apparire ancora l'imbembiante incerta. Solo ottavo Pierfrancesco Chili, tuttora prevalentemente dalla caduta di Ruyeka, e soliti problemi

CARLO BRACCINI

ASSEN. Il Motomondiale e dell'assassinio deve finire. È il momento di cambiare strada e di prendere le decisioni dettate dal buonsenso. Da Varese e Claudio Castiglioni, titolare della Cagiva, aveva lanciato una proposta destinata a far discutere. Una Supercommissione, con il compito di vigilare sulla sicurezza dei circuiti e sull'efficienza delle strutture, della quale avrebbero fatto parte un rappresentante dei piloti, un team di manager di una casa costruttrice, il dottor Claudio Costa, un delegato della Federazione motociclistica internazionale e un membro dell'Irta, l'associazione che riunisce le squadre del Motomondiale.

Francesco Zerbi, presidente della nostra Federmoto, aveva una proposta anche lui. «Si potrebbero disporre dei segnali lungo il tracciato, in modo da avvertire immediatamente i piloti di un eventuale pericolo in pista e, se necessario, fermarli in tempo». Una buona idea e di facile realizzazione, ma i problemi restano. «Bisog-

mandare a casa gli attuali dirigenti del motociclismo - Carlo Pemat, team manager della Aprilia, non ha peli sulla lingua - il Motomondiale è stanco di politici, di armisti e di approfittatori. Nel mirino di tutti c'è Jos Vaessen, presidente della Federazione internazionale, criticatissimo e contestato proprio come il connazionale Zegward presidente della commissione velocità. Decisioni confuse e contraddittorie, commissioni fantasma, regolamenti che nessuno conosce e soprattutto si guarda bene dal fare applicare; nel parere dell'Internazionale c'è di tutto. Non ultima, la «chicca» dei diritti televisivi del Motomondiale, passati nelle mani rapaci di Bernie Ecclestone per finire in quelle di Berlusconi il risultato è che, in Italia, almeno un terzo degli spettatori non può più assistere al Gran Premi. E tutto con la benedizione della Fim, un ente morale che ha il solo scopo di diffondere e salvaguardare l'immagine delle due ruote. La questione più grave resta però quella della sicurezza. A tale

proposito sembra comunque che la Federazione internazionale abbia finalmente deciso di fare qualcosa. Lo stesso presidente Vaessen ha reso noto in Olanda il varo di una nuova commissione per la sicurezza. Dal Motomondiale delle parole, a quello dei fatti. Con Claudio Costa e la sua clinica mobile, da dieci anni in prima linea su tutti i circuiti del circus indotto. A Rijeka non ha avuto un attimo di respiro; prima la grande ammucciata delle 125, poi la brutta caduta di Pons e Chili nella 500, infine il dramma di Roth a un giro della conclusione della 250. «Basta, così non si può andare avanti. Ho bisogno di una équipe permanente, e invece siamo solo in tre. Tutti gli altri (almeno undici tra fisioterapisti, infermieri e assistenti) non possono garantirmi una presenza costante. C'è necessità di nuovo personale e di nuove strutture». Ma i fondi non ci sono. La clinica mobile vive grazie ai contributi della nostra Federazione e a quelli spontanei dei teams e dei piloti di tutto il mondo. Dall'Internazionale, ancora una volta, nessun segno concreto.



LA MOUNTAIN BIKE CAMPIONE DEL MONDO

Distributore esclusivo per l'Italia:
EZIO FIORI S.p.A. - Via Imperia, 43 - 20142 MILANO
Tel. (02) 8465646 - Telefax (02) 8467659